



**“COLLABORAZIONE E COOPERAZIONE  
della  
FAMIGLIA UMANA”**

*Approfondimento e dibattito sui principi e valori statutari*

**ASSOCIAZIONE PER LA COOPERAZIONE DI CREDITO**

**ARTICOLO 2**

*Firenze, 3 maggio 2018*

Un saluto e un grazie a tutti voi per l'occasione datami di una conversazione, di un confronto su un tema tanto urgente ai nostri giorni quale la collaborazione e la cooperazione della famiglia umana.

E questo alla luce di quanto è contenuto nel vostro Statuto, ispirato ai principi e valori della più genuina tradizione cristiana, così come è nata e si è sviluppata nella nostra Italia.

Sapete bene come il 20 giugno 1883 viene costituita per la lungimiranza di Leone Wollemborg - sul modello sviluppato in Germania da Friedrich Wilhelm Raiffeisen - la prima Cassa Rurale italiana: trentadue soci costituiscono a Loreggia (Padova) la prima Cassa Rurale d'Italia: un capitale sociale di sole duemila lire, ma che nel giro di neanche un anno e mezzo giungerà a contare oltre 100 soci, intermediando quasi 20.000 lire.

Nel 1890 il giovane sacerdote don Luigi Cerutti fonda a Gambarare, in provincia di Venezia, la prima Cassa Rurale Cattolica.

Un modello fondato sul localismo e su motivazioni etiche d'ispirazione cristiana.

Il Cerutti intuisce l'importanza di questa istituzione per la crescita integrale dell'uomo e della società, e si preoccupa di far confluire nell'alveo cattolico la felice intuizione della costituzione delle Casse

Rurali, così da «renderle cattoliche», «ispirate alla vera carità del Vangelo». «Questa istituzione» deve essere avviata sul sentiero tracciato dall'Enciclica leonina, perché, come fa osservare don Luigi, «prima che in mano alla setta essa abbia a servire di arma contro la religione per strappare il contadino alla sua fede, alla sua vita cristiana» (C. MENEGUZZI ROSTAGNI, *Il Veneto e la Rerum novarum* in *I TEMPI DELLA RERUM NOVARUM*, a cura di G. DE ROSA, Rubbettino, 2003, p. 433).

Nel 1891, l'enciclica *Rerum novarum* di papa Leone XIII, infatti, era divenuta il manifesto di un ampio e diffuso movimento.

Da quel momento in poi, l'opera delle Casse Rurali entra ufficialmente nel campo cattolico.

Mi preme leggere insieme a voi quanto scrive il Papa, così da far emergere la sua acuta lungimiranza e la concretezza dei rimedi proposti ai mali che si stavano affacciando sull'Europa e che avrebbero segnato la storia del XX secolo.

«In conclusione, chiunque ha ricevuto dalla munificenza di Dio copia maggiore di beni, sia esteriori e corporali sia spirituali, a questo fine li ha ricevuti, di servirsene al perfezionamento proprio, e nel medesimo tempo come ministro della divina provvidenza a vantaggio altrui: Chi ha dunque ingegno, badi di non tacere; chi ha abbondanza di roba, si guardi dall'essere troppo duro di mano nell'esercizio della misericordia; chi ha un'arte per vivere, ne partecipi al prossimo l'uso e l'utilità (S. Greg. M., *In Evang. hom 9, n. 7*). Così le distanze, tanto care all'orgoglio, si accorciano; né riesce difficile ottenere che le due classi, stringendosi la mano, scendano ad amichevole accordo. Ma esse, obbedendo alla legge evangelica, non saranno paghe di una semplice amicizia, ma vorranno darsi l'amplesso dell'amore fraterno. [...] Conosceranno e sentiranno che i beni di natura e di grazia sono patrimonio comune del genere umano e che nessuno, senza proprio merito, verrà diseredato dal retaggio dei beni celesti: perché se tutti figli, dunque tutti eredi; eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo (Rom 8,17). Ecco l'ideale dei diritti e dei doveri contenuto nel Vangelo. Se esso prevalesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (LEONE XIII, *Rerum novarum*, 3,19-21).

Leone XIII confermò e incoraggiò le intuizioni di tanti che avevano ormai chiaro quanto i tempi nuovi chiedevano e quasi imponevano. Nella

*VISION* del vostro Statuto avete voluto richiamare una voce eloquente di quel tempo, don Lorenzo Guetti (1847-1898), uno dei tanti che aveva chiara la necessità di una fattiva collaborazione.

Ora, a distanza di quasi 130 anni, la ricerca della propria identità non passa certo per la via dell'esclusione dell'altro, ma del dialogo e della fattiva collaborazione.

Scrivendo Benedetto XVI: «La Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia [...], al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme» (*Discorso ai Rappresentanti delle Chiese e comunità ecclesiali e di altre Religioni non cristiane*, 25 aprile 2005).

Il vostro Statuto recita all'art. 4 (scopo): «L'Associazione è libera e democratica, aconfessionale, apolitica, indipendente, che non discrimina la persona sulla base della razza, colore, religione, sesso, credo, provenienza etnica o nazionalità».

Al tempo stesso - nella *VISION* del medesimo, subito sintetizzata e definita nell'eloquente e beneaugurante espressione: *una luce nel mondo cooperativo* - avete richiamato tre figure che tracciano una linea ideale, tutta cattolica, che va dal nascere del movimento cooperativo, «don Lorenzo GUETTI (1847-1898)», al suo sviluppo «don Luigi STURZO (1871-1959)», fino ai nostri giorni con la chiara sintesi che Benedetto XVI fa al n. 65 della *Caritas in veritate* consegnandoci un'espressione su cui abbiamo da meditare a lungo: «amore intelligente».

È questo amore che sa trovare modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come ci testimoniano molte esperienze nel campo della cooperazione di credito.

Scrivendo il Guetti: «In tutto il vostro pensare, trattare e fare non vi fermate mai al vostro personale vantaggio o interesse, ma il tutto dirigete al vantaggio comune. Nelle vostre fabbriche sociali l'io non deve mai farsi vedere, è sempre il noi quello che deve dare il lucido al cemento e che deve spiccare ovunque si guardi nell'edificio».

Come possiamo cooperare all'edificazione della famiglia umana noi cristiani? Come porci per offrire la nostra collaborazione sincera e autentica nello scenario della storia che stiamo vivendo e che ci chiede la fatica della verità e della carità allo stesso tempo? E questo da vivere e realizzare nella famiglia, nella città, nelle diverse professioni e attività,

nel vostro specifico che è il campo della cooperazione di credito per lo sviluppo dell'uomo e della società.

Nell'ultima sessione pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II, il 7 dicembre 1965, il beato Paolo VI notava: «L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella terribile statura [...]. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio».

E questo rimane per noi lo stile, il tratto che ci deve distinguere.

Il campo dove voi lavorate lo esige ancora di più.

Ascoltare, dialogare, collaborare.

Come conoscere l'altro se non lo ascoltiamo? Che cosa potremmo dire dell'altro? Solo pregiudizi presuntuosi. I muti sono tali perché sordi e non viceversa. È necessario soccorrere l'umanità, affiancare ogni uomo incappato nei briganti e nei ladri che lo impoveriscono, lo spogliano della sua dignità, lo rendono schiavo a causa dei bisogni, quasi un ricattarlo.

Dialogare senza stancarsi con quanti vorrebbero uno scontro a causa di un diverso sentire, di un pregiudizio non sempre ingiustificato nei nostri confronti, un pregiudizio frutto di esperienze di falsa fraternità, di vieto moralismo, di una giustizia disprezzata in nome di una sedicente carità imbrogliona e ruffiana.

Quanto bene potete fare voi della Cooperazione di Credito. Un'opera, la vostra, che non soccorre solo il bisogno materiale dell'uomo, ma lo mette in condizioni di crescere, di formarsi e di sviluppare se stesso insieme alla sua attività.

In altre parole contribuisce a quello sviluppo integrale dell'uomo auspicato dal beato Paolo VI nella *Populorum progressio*: «Esperta di umanità, la Chiesa» deve proporre uno sviluppo che non sia semplice crescita economica, ma uno sviluppo «integrale», «volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (n. 14).

E auspica l'instaurarsi di condizioni più umane come «l'ascesa dalla miseria verso il possesso del necessario, la vittoria sui flagelli sociali, l'ampliamento delle conoscenze, l'acquisizione della cultura. Più umane, altresì: l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi

verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace» (n. 21).

Credo di poter dire che ritroviamo queste indicazioni, questi suggerimenti del beato Paolo VI - divenuti proposte concrete alla luce del contesto dove voi operate - nella *MISSION* del vostro Statuto:

- Contribuire al miglioramento sociale ed economico delle persone, delle comunità, delle imprese e dei loro territori attraverso lo sviluppo coordinato della cultura, dell'economia, della conoscenza e dell'imprenditorialità cooperativa.
- Attrarre, sviluppare e diffondere conoscenze e competenze di e per la Cooperazione e in particolare per la Cooperazione di Credito.
- Indagare i nuovi o modificati bisogni economici, finanziari e culturali emergenti, conseguenti ai cambiamenti e all'evoluzione dei settori economici e sociali, per attrarre, suggerire e proporre adeguate soluzioni e interventi da parte del Credito Cooperativo.

Nella *Caritas in veritate*, al n. 65, troviamo una lucida analisi dei mali che affliggono il mondo della finanza, quali un cattivo utilizzo della finanza che ha «danneggiato l'economia reale» prima di tutto perché l'intento di fare del bene è stato «contrapposto a quello dell'effettiva capacità di produrre dei beni». È necessario per gli operatori della finanza «riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori. Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti». Amore intelligente, o intelligenza dell'amore «per operare secondo una previdente e giusta convenienza». Di pari passo «l'educazione dei soggetti più deboli» per «impedire scandalose speculazioni» e sperimentare «nuove forme di finanza destinate a favorire progetti di sviluppo». Tutto questo non è retaggio solo dei Paesi più poveri, ma anche nei Paesi ricchi; esistono nuove forme di povertà a cui «la microfinanza può dare concreti aiuti per la creazione di iniziative e settori nuovi a favore dei ceti deboli della società».

Prima di concludere, mi preme sottolineare il richiamo che avete voluto fare alla nostra Costituzione repubblicana, ai diversi articoli che assicurano le pari dignità (art. 3), che riconoscono a tutti i cittadini il diritto al lavoro promuovendo le condizioni che rendano effettivo questo

diritto (art. 4), che promuovono lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica (art.9), che assicurano il diritto di associarsi liberamente (art. 18) favorendo l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà (art. 118).

Questi articoli trovano, a nostro avviso, la loro premessa nell'art. 2, dove si legge: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Con questa premessa «sono messe in piena luce», come fa osservare il prof. Ugo De Siervo, «all'inizio del nuovo patto costituzionale dopo la tragedia della seconda guerra mondiale le tragedie dei totalitarismi, la sconfitta militare ed il disfacimento delle precedenti istituzioni».

E osserva il medesimo autore: «Affiancare ai diritti inviolabili dell'uomo, al primato dei valori personalistici e comunitari sullo stesso stato, i doveri non derogabili di solidarietà, risponde al recupero pieno - malgrado l'evidente spinta prioritaria alla tutela integrale dei diritti - della consapevolezza che il moderno Stato democratico esige di necessità la piena accettazione di molteplici vincoli sociali, economici, politici, per permettere lo stesso funzionamento delle istituzioni» (*Le radici costituzionali della solidarietà*, in INCONTRI, rivista dell'associazione, anno V, n.10, luglio-dicembre 2013, p. 51).

Il mondo cattolico ha fortemente concorso a portare nella nostra Carta costituzionale i valori cristiani che definiscono il principio di solidarietà e il bene comune, il principio di sussidiarietà e la partecipazione, modellando il volto storico dello Stato italiano.

Papa Francesco, parlando ai *Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane*, il 28 febbraio 2015, dopo aver ricordato come la Chiesa ha sempre riconosciuto, apprezzato e incoraggiato l'esperienza cooperativa, e dopo aver richiamato i documenti del Magistero dalla *Rerum novarum* di Leone XII alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, esprime il suo più intimo desiderio: «Oggi, vorrei che il nostro dialogo non guardi solo al passato, ma si rivolga soprattutto *in avanti*: alle nuove prospettive, alle nuove responsabilità, alle nuove forme di iniziativa delle imprese cooperative. È una vera missione che ci chiede fantasia creativa

per trovare forme, metodi, atteggiamenti e strumenti, per combattere la “cultura dello scarto”, quella che oggi viviamo, la “cultura dello scarto” coltivata dai poteri che reggono le politiche economico-finanziarie del mondo globalizzato, dove al centro c'è il dio denaro. Globalizzare la solidarietà - questo si deve globalizzare, la solidarietà! - [...] Come direbbe ancora oggi il Papa Leone XIII: per globalizzare la solidarietà “il Cristianesimo ha ricchezza di forza meravigliosa!”. Quindi non fermatevi a guardare soltanto quello che avete saputo realizzare. [...] Questo grande balzo in avanti che ci proponiamo di far compiere alla cooperazione, vi darà conferma che tutto quello che già avete fatto non solo è positivo e vitale, ma *continua anche ad essere profetico*. Per questo dovete continuare a inventare - questa è la parola: inventare - nuove forme di cooperazione, perché anche per le cooperative vale il monito: quando l'albero mette nuovi rami, le radici sono vive e il tronco è forte! [...] Ogni apprezzamento e ogni incoraggiamento rischiano però di rimanere generici. Voglio offrirvi, invece, *alcuni incoraggiamenti concreti*. Il primo è questo: le cooperative devono continuare ad essere *il motore che solleva e sviluppa la parte più debole delle nostre comunità locali e della società civile*. Di questo non è capace il sentimento. Per questo occorre mettere al primo posto la fondazione di nuove imprese cooperative, insieme allo sviluppo ulteriore di quelle esistenti, in modo da creare soprattutto nuove possibilità di lavoro che oggi non ci sono». Il Papa, dopo aver elencato alcuni incoraggiamenti, mette come quinto quello che ci chiama direttamente in causa: «*Il quinto incoraggiamento forse vi sorprenderà!* Per fare tutte queste cose ci vuole denaro! Le cooperative in genere non sono state fondate da grandi capitalisti, anzi si dice spesso che esse siano strutturalmente sottocapitalizzate. Invece, il Papa vi dice: *dovete investire, e dovete investire bene!* In Italia certamente, ma non solo, è difficile ottenere denaro pubblico per colmare la scarsità delle risorse. La soluzione che vi propongo è questa: *mettete insieme con determinazione i mezzi buoni per realizzare opere buone*. Collaborate di più tra cooperative bancarie e imprese, organizzate le risorse per far vivere con dignità e serenità le famiglie; pagate giusti salari ai lavoratori, investendo soprattutto per le iniziative che siano veramente necessarie».

+ Carlo Ciattini